Istituto Nazionale di Urbanistica
Sezione Sicilia

Provincia Regionale di Siracusa

Strutture ricettive, territorio e turismo sostenibile in Sicilia
Esperienze, metodologie e problemi

Siracusa, sabato 22 giugno 2002
Palazzo della Provincia Regionale
Via Malta, 106

Fausto Carmelo Nigrelli

Turismo sostenibile e fasce costiere: un tema per un'Agenda 21 locale

Bozza provvisoria non corretta

1. INTRODUZIONE

Un mio amico e collega che insegna a Duke, nel North Carolina chiama **bad words** quelle parole che, di moda in una data fase storica, diventano come il sale, un ingrediente buono in qualunque circostanza, al punto che perdono quasi significato. Io credo che l'aggettivo "sostenibile" sia oggi tra queste "parolacce".

Questo è il motivo per cui, ogniqualvolta si ricorre a questo aggettivo, soprattutto quando esso è posto in relazione ad attività dal notevole impatto territoriale, occorre stare attenti.

La questione, come è già emerso nel corso degli interventi che hanno preceduto il mio, diventa particolarmente delicata se l'aggettivo accompagna il sostantivo "turismo" che oggi ha sostituito del tutto l'industria pesante degli anni Cinquanta e Sessanta come fattore attraverso il quale si persegue la crescita (parlo di crescita non di sviluppo) di una regione.

Il mio intervento sarà articolato in tre brevi parti. Nella prima proverò a mettere a fuoco, dal mio punto di vista, il concetto di turismo sostenibile; nella seconda farò riferimento specifico alle fasce costiere; nella terza proverò a dimostrare che la maggiore o minore sostenibilità di un intervento va valutata nell'ambito del sistema territoriale (ma non solo) in cui l'intervento si colloca, e non esaminando le astratte caratteristiche intrinseche dell'intervento stesso.

Nel corso del mio contributo farò riferimento esclusivamente a documenti ufficiali per dimostrare che, in fondo, c'è poco da inventare dal punto di vista metodologico; occorre piuttosto dare concreta operatività agli indirizzi scientifici e politici sovranazionali già ampiamente consdivisi.

2. LO SVILUPPO DEL TURISMO MONDIALE

L'Organizzazione Mondiale del Turismo (WTO), stima che dal 1950, il numero degli arrivi dei turisti internazionali è aumentato almeno di 28 volte, raggiungendo, nel Duemila, i 698 milioni. Le previsioni, prima dei fatti dell'11 settembre, prevedevano queste cifre raddoppiate per il 2002 fino a raggiungere 1,6 miliardi di arrivi. Questi dati non includono i turisti nazionali, ovvero i turisti che si muovono all'interno della propria nazione, di cui si può stimare una crescita tra le 4 e le 10 volte in più a secondo delle località. [1]

Con queste previsioni, il turismo diventerà la prima industria del XXI° secolo e sarà uno dei primi 3 settori nell'economia globale.

I paesi mediterranei, in particolare, cresceranno del 2,8%, con incrementi minimi previsti per il Sud e l'Ovest Europei. L'Italia seguirà questo trend (+2,2%) e scenderà al 6° posto nella graduatoria delle principali destinazioni (attualmente è al 4°), dopo Cina, USA, Francia, Spagna e Hong Kong[2].

È chiaro, quindi, che anche con i fatti dell'11 settembre, il turismo rappresenta una industria globale in fortissima crescita ed espansione.

Con questi dati disponibili è chiaro qual è il rischio che è oggi connesso con l'industria turistica: una capacità di convinzione e corruzione (non nel senso giudiziario, non solo, ma dal punto di vista della alterazione dei principî) che non è seconda a quella di nessun altro settore economico. Così come al momento della industrializzazione delle coste siciliane, da Priolo a Gela a Termini a Milazzo, poche e isolate furono le voci di coloro che predissero il fallimento dell'industria chimica nel volgere di pochi decenni e la irreversibile modificazione del territorio (ci fu una convergenza tra sinistra e destra), oggi nessuno può sussurrare che un intervento turistico è dannoso, senza sollevare le reprimenda di tutte le parti politiche e sindacali.

Tuttavia, proprio a seguito della crescita progressiva dell'industria turistica, nella comunità internazionale è maturata la consapevolezza che occorre frenare gli effetti negativi che questa crescita può avere sull'ambiente e contemporaneamente salvaguardare le potenzialità del settore in termini di nuova occupazione e di opportunità di stimolare nuovi investimenti.

Con questa logica, nell'ultimo decennio, si sono avviate le riflessioni su come contemperare le necessità dell'industria turistica e quelle dello sviluppo sostenibile, che sono già state ricordate nei precedenti interventi.

Su scala internazionale, credo che per la prima volta il concetto di turismo sostenibile sia stato messo a fuoco nella conferenza mondiale che si è svolta nell'isola di Lanzarote (**Lanzarote-Canarias (Spagna), 24-29 aprile 1995**) nel 1995, in occasione della quale venne approvata la carta che ne porta il nome.

Al primo punto la Carta di Lanzarote dice che lo sviluppo del sviluppo del turismo deve basarsi su criteri di sostenibilità, rispettare nel lungo periodo l'ambiente, essere economicamente praticabile, ed eticamente e socialmente equo per le comunità locali. Il documento mette in evidenza come la natura sostenibile del turismo richiede l'integrazione degli aspetti naturali, culturali e umani presenti: **deve essere rispettato il fragile equilibrio che caratterizza molte destinazioni turistiche, in particolare le aree ambientalmente sensibili come le zone costiere**.

Più recentemente, in occasione della Conferenza Internazionale per il Turismo sostenibile tenutasi a Rimini dal 28 al 30 giugno '01, organizzata dalla Provincia di Rimini, dalla Regione Emilia Romagna, è stata redatta un'altra Carta che si occupa in particolare delle "destinazioni del turismo di massa" le quali vengono considerate «una priorità da inserire

[1] State of the world 2002, Worldwact Institute, Washinton –USA, 2002

[2] L. Andriola ,"Turismo durevole e Sviluppo Sostenibile: il quadro di riferimento italiano".Enea, 2001

nell'agenda politica di tutti i soggetti coinvolti e che su di questa priorità si debbano indirizzare e promuovere ulteriori sforzi e impegni nei prossimi anni».

È significativo che, in questa sede, venga riconosciuto che la crescente domanda e offerta turistica è un «fenomeno che ha già prodotto effetti ambientali e sociali rilevanti e che oggi rischia di compromettere la stessa qualità e vitalità dell'offerta turistica»

La questione riguarda, ormai, anche le aree a "turismo maturo" (non è un caso che i promotori siano enti dell'Emilia Romagna) per le quali occorre «assumersi la responsabilità di ripensare i modelli e le strategie di sviluppo territoriale e turistico, e innovare il prodotto turistico, affermando la propria identità e diversità culturale e valorizzando i prodotti e le risorse umane ed economiche locali, nella direzione chiara della sostenibilità sociale, economica ed ambientale del turismo e di una riqualificazione ambientale del territorio capace di considerare anche la dimensione globale dei problemi.»

Mi pare che, a questo punto delle cose, il percorso è compiuto, nel senso che da un approccio da applicare alle aree sensibili, quello del turismo sostenibile è diventato un approccio per ripensare le aree a "turismo maturo".

Tale approccio ha avuto una importante sanzione qualche mese dopo, nell'ambito della "COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL CONSIGLIO, AL PARLAMENTO EUROPEO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE E AL COMITATO DELLE REGIONI", dal titolo "**Un approccio di cooperazione per il futuro del turismo europeo", datata** 13.11.2001.

Questo significativo documento, ufficializzato appena due giorni dopo il disastro delle due torri di New York, fa un'analisi generale del panorama turistico europeo e fissa le direttive per gli operatori e i ricercatori.

In esso è contenuta una nuova e precisa definizione che è la sintesi dei concetti di sviluppo turismo e sostenibilità: ***"Lo sviluppo turistico sostenibile soddisfa le esigenze attuali dei turisti e delle regioni d'accoglienza, tutelando nel contempo e migliorando le prospettive per il futuro. Esso deve integrare la gestione di tutte le risorse in modo tale che le esigenze economiche, sociali ed estetiche possano essere soddisfatte, mantenendo allo stesso tempo l'integrità culturale, i processi ecologici essenziali, la diversità biologica e i sistemi viventi."***

Questa definizione ricorda molto quella di sviluppo sostenibile contenuta nella Dichiarazione della conferenza delle Nazioni Unite per l'ambiente e lo sviluppo tenutasi nel 1992 a Rio de Janeiro, nella quale sono state delineate le linee di sviluppo per una politica globale basata su un alto livello di cooperazione legato allo sviluppo sostenibile.

Nell'Agenda XXI, ed in particolare nella seconda sezione dedicata a "Conservazione e gestione delle risorse" si possono trovare le linee guida per un azione di sviluppo sostenibile nelle fasce costiere.

Ma su questo ritornerò tra breve.

I dieci anni che sono trascorsi da Rio non sono passati invano: dallo stretto ambito scientifico – grazie soprattutto alle associazioni ambientaliste – quel concetto ha cominciato a pervadere politiche, decisioni, scelte ed è entrato nel lessico comune fino al punto, come dicevo all'inizio, da mettere a rischio il proprio significato.

Oggi è evidente che esiste a livello planetario una domanda crescente di individuazione degli orientamenti strategici e delle misure necessarie per arrivare a modelli di sviluppo sostenibile per il turismo. Ed è altrettanto evidente che l'attuazione dei principi di sviluppo sostenibile nei diversi sottosettori delle attività turistiche è sempre più percepita come un valore aggiunto per l'immagine delle destinazioni.

Proprio a questo punto cominciano i problemi.

Come appare chiaro dalla definizione data dall'UE che ho prima citato, il turismo sostenibile si fonda su relazione fitte, interscalari e multiscalari tra l'industria turistica, ambiente e comunità locale. Questi tre protagonisti sono al tempo stesso soggetti del processo di sviluppo, ma anche oggetti, perché subiscono modificazioni generate proprio dallo stesso processo. In ogni caso devono interrelarsi costantemente nelle diverse fasi dei processi di pianificazione.

La pianificazione di uno sviluppo turistico sostenibile è strettamente correlata al luogo in cui e per cui si progetta in quanto ha come obiettivo quello di disegnare ed individuare un modello di sviluppo che deve essere adeguato all'area o alla zona costiera specifica e che deve funzionare come sistema in sè e come parte di sistemi più vasti e complessi.

A scanso di equivoci, apro qui una piccola parentesi per sottolineare che quando parliamo di turismo sostenibile facciamo riferimento ad una cosa diversa dall'*Ecoturismo*, termine di gran moda quest'anno se non altro perché le nazioni Unite hanno dichiarato il 2002 l'anno Mondiale dell'ecoturismo e perché, appena un mese fa, si è concluso nel Quebec un summit mondiale a cui hanno partecipato ben 1100 delegati provenienti da ben 133 paesi diversi nel quale si sono definite le basi per lo sviluppo dell'Ecoturismo internazionale.

La International Ecoturism Society, definisce, infatti, l'ecoturismo come un «viaggio responsabile nelle aree naturali, che conserva l'ambiente e assicura il benessere alla popolazione locale.» L'ecoturismo, si configura, dunque, come uno dei segmenti di maggiore espansione dell'industria turistica, che invece, **per intero, in tutti i suoi segmenti,** dal turismo culturale a quello per anziani, dal turismo sociale a quello balneare dovrebbe garantire i criteri di sostenibilità.

3. TURISMO SOSTENIBILE E ZONE COSTIERE

I dati recenti indicano che la maggiore domanda turistica è orientata verso le aree ecologicamente meglio conservate, ed il Mediterraneo è, nonostante tutto, ancora una di queste aree. Tuttavia il Mediterraneo nel suo complesso patisce sempre più quel fenomeno di litoralizzazione che, spostando persone e attività verso la costa in misura sempre maggiore, sta provocando un duplice fenomeno che è la progressiva dismissione di aree urbane e agricole delle regioni interne e la progressiva costruzione di una sorta di unica città lineare distesa senza soluzione di continuità lungo le coste.

Si tratta di una città lineare fatta di residenze, ma anche di attrezzature turistico-ricettive, di attività produttive più o meno tradizionali, ma anche di parchi di divertimento.

Le zone costiere, dunque, sono oggi, ben più delle aree interne, soggette ad una continua e costante pressione antropica con quasi metà della popolazione europea che vive e produce entro una fascia litoranea di 50 km dal mare.

Questa tendenza, incoraggiata quanto meno dall'assenza di politiche di riequilibrio sia a livello regionale che nazionale che sovranazionale, è stata messa in discussione, negli ultimi anni, proprio attraverso il richiamo ad alcuni valori legati alla tutela

dell'ambiente e alla ipotesi di sviluppo sostenibile che non può che preservare le risorse naturali e territoriali esistenti.

Nel frattempo, però, si è assistito ad un costante incremento delle strutture ricettive lungo le coste del Mediterraneo e ad una implementazione decisa di politiche a sostegno dell'industria turistica nelle quali il fattore ambientale è stato mantenuto, quanto meno, in secondo piano o, peggio, utilizzato come grimaldello per aggirare consolidati strumenti di tutela di pezzi di costa, naturalmente assai appetibili proprio per la loro ridotta antropizzazione.

Si è così innescato, non raramente, un processo perverso: un'area naturalisticamente intatta diventa meta di turismo "alternativo"; successivamente viene scoperta dal turismo di massa e viene proposta come area nella quale sperimentare nuove forme di turismo sostenibile o "dolce"; vengono aggirati, anche con la pressione del ricatto occupazionale, gli eventuali vincoli ambientali; viene realizzata la struttura; l'area perde le caratteristiche di naturalità che la caratterizzavano e la rendevano appetibile, trasformandosi in un'anonima area ricettiva. Se in una fase iniziale l'area soffriva di mancanza di infrastrutture per il turismo (dalla mancanza di posti letto alla assenza dei più elementari servizi per il turista), successivamente tende a trasformarsi in area satura, soffocata da strutture che provocano danni irreversibili all'ambiente. Si tratta di una nuova declinazione di quella «crescita senza sviluppo» che è il modo con il quale è stato interpretato il caso Gela.

Così alle forme di sfruttamento del territorio costiero più tradizionali legate al trasporto marittimo ed alla pesca, con alcune aree e alla forte densità industriale, si aggiunge quella legata al turismo che contribuisce in maniera sempre più determinante al deterioramento di alcune risorse non rinnovabili: l'invasione delle falde idriche da parte dell'acqua salata, la riduzione delle risorse ittiche, l'aggravamento di tutte le forme di inquinamento, la distruzione di ecosistemi delicati come quelli costieri e lo sconvolgimento del paesaggio.

Come dicevo prima, in Agenda XXI la sezione che riguarda le coste è "protezione degli oceani e dei mari, inclusi i mari chiusi e semichiusi e le aree costiere" che si basa sulla considerazione che il binomio mare – costa è inscindibile.

La specificità dei territori costieri ha spinto l'Unione Europea nella seconda metà degli anni Novanta, ad avviare un Programma dimostrativo sulla Gestione Integrata delle Zone Costiere (GIZC), con lo scopo di far confluire in una strategia mirata tutte le politiche dei soggetti locali, regionali, nazionali e comunitari.

La strategia coincide con un processo dinamico, interdisciplinare ed interattivo che si pone l'obiettivo di equilibrare, nel lungo periodo, gli assetti di carattere ambientale, economico, sociale, culturale e ricreativo.

Secondo la strategia elaborata dall'UE, una buona gestione delle zone costiere, si deve basare su una serie di principi:

1. **Ampia prospettiva "olistica" che tiene conto, cioè, del territorio nella sua interezza in quanto più "ricco" e "significativo" della somma delle sue parti**

Condizione indispensabile affinché il processo di pianificazione abbia successo è l'uso di un approccio di ampio respiro che consideri gli effetti indiretti e cumulativi evitando dinamiche frammentate e slegate l'una dall'altro; le scelte economiche e sociali devono essere legate con quelle relative alla salvaguardia dei sistemi naturali e culturali.

2. Prospettiva a lungo termine

Le pianificazione deve essere inserita in un quadro istituzionale che ha una durata maggiore di un ciclo politico,

3. Una gestione adattiva e graduale

I risultati di una pianificazione di questo tipo non sono mai immediati, ma hanno bisogno di strategie lunghe e di risultati graduali.

4. Espressione della specificità locale

Ogni area costiera ha una specificità diversa dall'altra. L'impianto di sviluppo deve basarsi sulle caratteristiche dei luoghi, ed occorre disegnare ogni possibile scenario di sviluppo insieme alla cittadinanza locale.

5. Attività rispettose dei processi naturali

I processi naturali e le dinamiche dei sistemi costieri sono in continua, e talvolta improvvisa, evoluzione. Occorre impostare tutte le attività in un'ottica di lungo periodo

6. Partecipazione alla pianificazione

Cove vedete sto facendo riferimento costantemente a documenti ufficiali. Continuerò richiamando, infine, la carta di Aalborg e Agenda 21 locale.

Nella logica che caratterizza lo sviluppo sostenibile, il pensare globalmente e agire localmente è, certamente, la chiave di volta. In questo senso l'A21L rappresenta lo sforzo comune di una comunità per raggiungere l'obiettivo di un piano d'azione strategico di gestione delle risorse per il futuro, che sia costruito con il massimo del consenso. Tutela dell'ambiente e partecipazione sono i due pilastri di A21L la quale, pertanto va costruita con il coinvolgimento decisionale non solo degli operatori istituzionali, ma anche di quelli economici, sociali e, più in generale, portatori d'interesse che agiscono sul territorio.
L'obiettivo non è produrre un buon documento, ma coinvolgere quanti più cittadini è possibile e mettere in campo azioni concrete nella direzione della sostenibilità.
A21L può costituire il quadro che descrive e mette a fuoco il sistema e, dunque, che consente di incastonare la singola azione in un insieme di azioni che concorrono allo stesso obiettivo.

A21L diventa dunque lo strumento principe per innovare le forme di governo del territorio e per verificare veramente se l'uso dell'aggettivo "sostenibile" dal quale siamo partiti è semplice operazione di marketing di basso profilo, ovvero se è "sostanza" dell'azione di governo.
Solo con l'impostazione di una A21L, a mio avviso, è possibile credibilmente perseguire i seguenti obiettivi integrati che altro non sono che le principali dimensioni della sostenibilità:

1. **sostenibilità ambientale**, mantenimento di qualità e riproducibilità delle risorse naturali
2. **sostenibilità economica**, capacità di mantenere reddito e lavoro in quantità tali da garantire il sostentamento degli abitanti
3. **sostenibilità sociale**, mantenimento del benessere, equità intragenerazionale e entergenerazionale
4. **sostenibilità istituzionale**, capacità di garantire e mantenere democrazia, partecipazione, uguaglianza

Il succo del ragionamento che sto facendo è che, in contesti fortemente antropizzati come quello Mediterraneo ed Europeo; in contesti socio-politico complessi, in contesti sensibili all'interno di questo quadro, non è possibile, è sbagliato, valutare scelte, progetti, politiche solo secondo un'ottica di settore, di gruppo, di classe.

Senza una visione globale ed integrata e, soprattutto, senza un'impostazione di tipo strategico integrata si rischiano la truffa o una ridotta efficacia (a volte il fallimento)

Farò – e finisco – due esempi.

Il primo riguarda il Parco di divertimenti di cui si favoleggia in provincia di Enna da circa un anno. Si tratta di un parco di 325 Ha (3.250.000 mq) che dovrebbe essere realizzato in territorio di Regalbuto (circa 8000 abitanti), sulle sponde del lago artificiale Pozzillo per una spesa di circa 600 mln di euro (1200 miliardi di vecchie lire) di cui 250 mln di finanziamento pubblico (sembra sia stato siglato il protocollo d'intesa tra la società e il Presidente della regione).

Il progetto si aggiunge ad una altro "Miniworld", che, sempre sulle sponde del Pozzillo, ma in territorio di Agira, è in discussione da alcuni anni e che coprirebbe "solo" 100 ettari.

Il progetto prevede la realizzazione – all'interno di un'area che, sebbene caratterizzata da un lago artificiale presenta aspetti paesaggistici e naturalistici di grande rilevanza – di alberghi per 5400 posti, un campo da golf da 90 ettari

Non entro nel merito della sostenibilità ambientale di un intervento di tale genere: 70 padiglioni tematici (tanti se ne prevedono) avrebbero un impatto terribile dovunque e nemmeno nella reale fattibilità di tale progetto. La questione è un'altra.

A quest'ultimo proposito faccio presente che *Parksmania*, sito che si occupa in maniera specialistica di ogni tipo di parco, ha parlato, senza mezzi termini, di «progetto che non può stare in piedi», di «pesce d'aprile», di qualcosa, insomma, che o non si farà mai o servirà a realizzare qualcosa di molto più piccolo e banale. L'affermazione è corroborata da calcoli dai quali si evince che la superficie è tripla rispetto a Eurodisney, ma i visitatori previsti sono 3 mln rispetto ai 12 mln di Parigi e i dipendenti sarebbero 3000 rispetto ai 20000 della capitale francese

Un progetto di questa portata viene paracadutato su un territorio debole come quello di un piccolo comune della provincia di Enna, né più né meno di come una volta si catapultavano le industrie chimiche, con la logica che comunque quei poveracci lo accetteranno, si faranno pagare poco, venderanno a basso costo i loro terreni, e così via. Nessuna partecipazione degli abitanti, nessuna verifica del progetto rispetto agli strumenti di programmazione e pianificazione ai vari livelli, nessuna interazione con il contesto, nessuna valutazione degli impatti negativi sulla struttura sociale ed economica esistenti. In altre parole sostenibilità prossima allo zero in tutte le sue componenti.

E il tutto – sta qui la beffa – viene descritto come un parco in cui ci si potrà divertire in un contesto ambientale straordinario.

Molto brevemente vorrei citare un esempio che mostra, a mio parere, quanto sia indispensabile lo scenario strategico per potere valutare la effettiva sostenibilità ambientale di un intervento.
A Messina è ormai in fase di completamento la linea tram che percorrerà una parte della città seguendo la costa. Il tram è, per definizione, uno mezzo di trasporto sostenibile, di quelli che piacciono agli ambientalisti: trasporta un gran numero di passeggeri, non produce inquinamento atmosferico e un ridottissimo inquinamento acustico. Non c'è dubbio che si tratta di un mezzo di locomozione che contribuisce decisamente ai miglioramenti strategici individuati già nel Libro Verde dell'Ambiente Urbano del 1990. Eppure, da uno studio che stiamo conducendo a Messina, sembra emergere che il tram,

così come è concepito, non apporterà alcun miglioramento significativo al traffico, né alla riduzione dell'inquinamento atmosferico e acustico.
È un progetto sbagliato?
No, non credo che si tratto di questo. Semplicemente è un progetto pensato e realizzato in assoluta mancanza di un sistema integrato dei trasporti a Messina, in assenza di strumenti di pianificazione dei trasporti che, considerando il potenziale di tutte le forme di trasporto e le necessarie intermodalità, li renda efficaci e ne riduca l'impatto sull'ambiente urbano.
Per come si presenta attualmente la situazione a Messina – con la linea del tram che non interseca quella della Metroferrovia, che non è coordinata con le linee di autobus urbani, nè con quelle dei pullmann e che non è coordinata con i parcheggi previsti nel Piano Urbano dei Parcheggi – sembra facile prevedere che molti messinese, se vorranno prendere il tram, dovranno prima spostarsi in automobile fino alla fermata più vicina, poi girare e rigirare nella speranza di trovare un parcheggio, magari in divieto di sosta o sul marciapiede e, infine, salire sull'agognato mezzo ecologico dove smaltire l'ossido di carbonio respirato cercando di posteggiare.

Questo è un esempio di come anche un mezzo certamente sostenibile, può provocare effetti contrari se non inserito in un sistema di sostenibilità.

Allora, e concludo, se oggi il turismo è o sta per diventare il principale fattore dell'economia di intere nazioni, di regioni o anche di singole città, è necessario evitare gli errori che sono stati fatti nel passato per altre forme di attività produttive. Non è possibile consentire qualunque deroga, qualunque facilitazione, qualunque agevolazione a chiunque proponga una qualsivoglia forma di investimento turistico. Commetteremmo lo stesso errore che fu commesso con le aree industriali in Sicilia negli anni Sessanta. Cosa è rimasto dopo 40 anni? Coste distrutte, aree infrastrutturate dismesse o sottoutilizzate, inquinamento di suolo, falde, aria; percentuali elevate di morti per tumori, disoccupazione.

Occorre, dunque a mio parere, non forzare il pedale della straordinarietà.

La pianificazione degli interventi nel settore turistico-ricettivo, in quello dei parchi tematici o comunque di qualunque infrastruttura legata all'industria del tempo libero, deve essere inserita nel più generale quadro della pianificazione strategica dello sviluppo di un'area, nella quale la pianificazione del territorio ha un ruolo centrale e deve, soprattutto, essere caratterizzata da un consenso diffuso e consapevole, cioè deve essere guidata da processi di partecipazione ed orientamento delle scelte come quelli che costituiscono Agenda 21 locale.

E questo è particolarmente vero per la Sicilia sud Orientale, per il Val di Noto, per la Contea di Modica, per Siracusa e la sua provincia. Per questo vorrei capire cosa stanno facendo il comune e la provincia di Siracusa in questa direzione dal momento che entrambi aderiscono all'associazione delle A21L italiane. Se questo incontro o altri che seguiranno, potranno servire a mettere finalmente sul binario questa scommessa anche qui, allora questa sarà una data importante.

Grazie